

A un anno dalla maturità è occupato il 42% dei diplomati, il 50% a tre anni

Eugenio Bruno Claudio Tucci

Migliora il lavoro dei diplomati. A un anno dalla maturità il 42% ha un lavoro, dopo tre anni il 50,1 per cento. A dirlo è il XXIII Convegno AlmaDiploma, che ha coinvolto circa 24mila diplomati del 2025 per la rilevazione sul Profilo e oltre 59mila del 2024 e 2022 per gli esiti a distanza del titolo analizzati rispettivamente a uno e a tre anni. Una doppia indagine dalla quale emergono, come spesso accade quando si parla di istruzione in Italia, luci e ombre. Basti pensare che, se potessero tornare indietro, più di quattro diplomati su dieci cambierebbero scuola o percorso. E il 23,9% addirittura tutti e due.

Partiamo dai motivi per sorridere. Il primo è che il ritorno occupazionale del diploma è di nuovo ai livelli pre-pandemici. Dopo la contrazione del 2020, il mercato del lavoro mostra segnali di miglioramento. Aumentano i contratti a tempo determinato e il part-time, mentre diminuiscono i contratti non regolamentati, segno di una maggiore strutturazione dei rapporti di lavoro. Includendo tra gli occupati quanti sono impegnati in attività di formazione retribuita (tipo stage) tra i diplomati del 2024 a un anno dal titolo il tasso di occupazione è del 42 per cento. Per poi salire al 50,1% tra i loro colleghi del 2022 (+8,4% rispetto all'indagine del 2023) a tre anni dalla maturità. Con percentuali diverse da indirizzo a indirizzo: il 51,5% tra i professionali, 49% tra i tecnici e il 35% tra i liceali.

Resta però un problema di stipendi bassi. Se le retribuzioni nominali nel 2025 raggiungono i valori più elevati del periodo osservato, considerando il potere d'acquisto, quelle reali risultano ancora inferiori rispetto al 2019. Solo limitando l'analisi a chi lavora a tempo pieno e non è contemporaneamente iscritto all'università (qui la retribuzione complessiva raggiunge i 1.422 euro netti mensili) si osserva un incremento rispetto al pre-pandemia.

In un Paese penultimo per giovani laureati ogni aumento delle iscrizioni all'università è di per sé una buona notizia. Per cui lascia ben sperare che, nel 2025, alla vigilia del diploma, il 60,9% degli

studenti dichiarasse di voler proseguire esclusivamente negli studi. E ancora di più che, a un anno dal titolo, il 71,6% dei diplomati del 2024 risultasse effettivamente iscritto a un corso di laurea. Con un aumento di oltre sei punti rispetto al 2019.

Si tratta di un segnale importante - secondo il rapporto di AlmaDiploma - che indica «una crescente percezione del titolo universitario come investimento necessario per l'accesso a opportunità professionali qualificate».

Peccato però che poco meno della metà dei diplomati del 2025 dichiarino di avere già in mente la professione che intende svolgere una volta terminati gli studi, mentre oltre la metà non ha ancora definito un obiettivo preciso. La mancanza di una chiara progettualità è particolarmente evidente tra coloro che si dichiarano incerti sul proprio futuro.

Anche i percorsi negli Its Academy (più legati al lavoro, e oggi al centro della nuova filiera 4+2, *ndr*) mostrano segnali di crescita quanto a conoscenza e interesse, ma la partecipazione effettiva rimane ancora limitata, specie tra i liceali.

Passiamo alle ombre. Se è positivo che il 75,5% dei diplomati del 2025 sia soddisfatto dell'esperienza complessiva vissuta nei cinque anni di scuola, (con valori sostanzialmente allineati tra licei, istituti tecnici e professionali), lo è di meno il fatto che appena il 52,2% ripeterebbe la scelta fatta.

Ponendo la stessa domanda a un anno dalla maturità, cioè ai diplomati del 2024, la quota di chi bisserebbe esattamente lo stesso percorso nella stessa scuola sale al 58,8 per cento. Ma ciò significa anche che oltre quattro studenti su dieci cambierebbero almeno il “cosa studiare” o il dove”. E il 23,9%, cioè quasi uno su quattro, addirittura modificherebbe entrambi.

I motivi dietro i loro pentimenti sono vari: si va dal desiderio di studiare materie diverse alla percezione di una preparazione non pienamente adeguata all'università o al lavoro, fino al bisogno di una maggiore coerenza tra percorso scolastico e alle aspirazioni personali.

I numeri appena descritti rendono naturale interrogarsi sulle attività di orientamento messe in campo dalle scuole. Anche perché sebbene il 90% dei diplomati del 2025 dichiarino di aver partecipato a iniziative del genere alle medie e l'84,5% di averlo fatto alle superiori in vista della scelta post-diploma, il giudizio finale risulta rivedibile. Solo il 57% dei diplomati, infatti, ritiene che tali attività

siano state realmente utili alla decisione finale. Fornendo un altro elemento ancora su cui interrogarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA